

Francesco Zenoni

CORFU'

E DIAPONTIA

Viaggio in kayak alla scoperta delle isole



Youcanprint Self - Publishing

Titolo | Corfù e Diapontia
Autore | Francesco Zenoni
ISBN | 978-88-91136-07-7

© Tutti i diritti riservati all'Autore
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint *Self-Publishing*
Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it
Facebook: facebook.com/youcanprint.it
Twitter: twitter.com/youcanprintit

In copertina - Ag.Vlaherna a Kanoni

*Ci sono paesi che permettono
di scoprire paesaggi, usi e costumi
nuovi. La Grecia offre qualcosa di più
forte: la scoperta di sé.*

Lawrence Durrell
Prospero's Cell





“PERIPLI”
Circumnavigazioni in kayak

CORFU'
e Diapontia



Cartine e fotografie dell'autore, contattabile su info@inflayak.com



“Corfù e Diapontia” è il primo racconto di viaggio che ho deciso di dare alle stampe a seguito di una passione andata sempre più aumentando negli anni di frequentazione della Terra Greca.

Dopo le estati dell'adolescenza, fra la fine degli anni settanta e l'inizio degli ottanta, passate con la famiglia a girare per le isole con un rumoroso ma veloce gommone; dopo le estati della gioventù, fra la fine degli ottanta e l'inizio dei novanta, passate con Nicoletta ad estendere la conoscenza delle isole e del continente, sono giunto alle estati della maturità in cui ho cominciato a portarmi dietro, nel baule dell'auto, una canoa gonfiabile, la Tramper della Metzeler/Zodiac/Jumbo.

Con questo mezzo abbiamo raggiunto splendide spiagge isolate e vissuto momenti di incredibile solitudine in un periodo (gli anni fra la fine dei novanta e l'inizio del nuovo millennio) di boom turistico greco, nel quale sempre più difficile era trovare angoli tranquilli in cui bagnarsi e lasciarsi asciugare dal sole.

Proprio questi momenti di navigazione a propulsione umana, in cui solo la forza del temibile Meltemi avrebbe potuto costringermi a terra, mi hanno spinto a fare una scelta.

Dopo avere acquistato finalmente un kayak smontabile Klepper, un Aerius 2000 di tre metri e ottanta, mi sono deciso ad intraprendere una serie di corti viaggi di qualche giorno con campeggio nautico alla riscoperta delle prime isole che alla fine degli anni settanta avevo vissuto ancora in famiglia.

Spero che questo libro, una via di mezzo fra il racconto di viaggio ed una guida alternativa per le isole con una spruzzata di informazioni storiche, possa divenire il primo di una serie che durerà fino a quando le mie braccia avranno la forza di spingermi fra le onde dello splendido arcipelago greco.

F.Z.

CORFU' - agosto 2010

Geografia

L'isola di Corfù è la più settentrionale delle Ionie, così dette in quanto si trovano nel settore di mar Ionio che lambisce le coste occidentali della Grecia.

L'isola ha una superficie di 590 kmq ed una lunghezza costiera di 217 km trovandosi al secondo posto come dimensione dopo Cefalonia; seguono poi Zante, Lefkada, Itaca e Paxi.

E' circondata da numerose piccole isole e scogli fra cui i più importanti sono Vidos o Ptichia e Gouvinon o Lazareto a ridosso della città di Corfù, lo scoglio Kravia di fronte alla spiaggia di Arillas, lo scoglio Diaplo al largo di Ag.Stefanos e le tre isole Diapontia, Mathraki, Othoni ed Erikoussa, sparse a nord-ovest dell'isola.

Corfù si trova geograficamente in una collocazione piuttosto strana; pur appartenendo alla Grecia è più vicina alla costa albanese, distando appena 2,5 km nel punto più stretto del canale omonimo.

La parte di costa che conserva una bellezza più incontaminata è proprio questa a nord-est, da Ag.Stefanos a capo Varvaras, dove forse proprio per ragioni militari si è voluto lasciare una specie di zona cuscinetto fra le installazioni che si vedono sulle colline ed il mare.


L'isola si sviluppa sulla direttrice nord-ovest/sud-est partendo da un'ampia area settentrionale e terminando nella più stretta punta meridionale.

Si può dividere in tre parti distinte: la settentrionale, più montuosa, con l'emergenza del monte Pandokratoras ed i suoi 900 metri, la centrale collinare e la meridionale più pianeggiante che contempla la piatta zona delle saline di Alykes.

Tutta l'isola è ricoperta di piantagioni di ulivi, sviluppate durante il periodo di conquista veneziana, con vaste aree di pianura coltivata nella parte centro meridionale.

Le coste sono di una varietà incredibile e si possono riassumere in tre aree:

- la parte settentrionale ed occidentale è caratterizzata da una costa alta e franosa composta da un basamento



argilloso/calcareo color grigio e ocra con sovrastante strato di terra rossastra, le spiagge sono generalmente di sabbia;

- la parte orientale presenta una costa molto verdeggiante con versanti più dolci e spiagge in ghiaia;

- la parte nord-orientale, alle pendici del Pandokratoras, è più rocciosa; le spiagge sono composte da ciottoli di grandi dimensioni e circondate da folta vegetazione.

Storia

La storia dell'isola è piuttosto movimentata essendo stata più volte conquistata, persa e riconquistata di nuovo, fino alla definitiva unione con lo stato greco nel 1864.

I primi abitanti di cui resti traccia sono i coloni dall'Eubea arrivati verso il 750 a.C. e cacciati dopo appena 50 anni da quelli di Corinto. E' proprio come colonia corinzia che l'isola acquistò fama per la sua potente e numerosa flotta che le consentì di iniziare proficui scambi commerciali e, duecento anni dopo, rendersi indipendente dalla madre patria. In questo periodo venne fondata la città di Corfù nell'area dove ora si trovano i resti di Paleopoli, la *città vecchia*.

Per circa trecento anni l'isola conobbe periodi di prosperità e di guerra attraversando gli eventi che interessarono l'intera Grecia: la guerra del Peloponneso, la partecipazione alla Lega Delio-Attica, l'espansionismo macedone, l'alleanza con l'Epiro, fino alla conquista nel 230 a.C. da parte degli Illiri provenienti dalla Dalmazia.

Proprio questi consegnarono Corfù in mano ai romani che vi rimasero circa cinquecento anni assicurandosi, con la concessione di privilegi ed una certa autonomia, l'utilizzo di porti preziosi e della potente flotta.

Con la fine dell'Impero Romano e la sua scissione, Corfù venne inclusa nell'Impero d'Oriente iniziando un lungo periodo di dominazione bizantina, dal 337 al 1204 d.C. L'interessante posizione geografica, che la rende un avamposto commerciale per il collegamento fra l'oriente e l'occidente, fece sì che a più riprese venisse attaccata dai barbari provenienti dalle regioni del nord e dai pirati provenienti dal nord Africa. Questi avvenimenti portarono all'abbandono della *città vecchia* di Corfù, posta in posizione poco difendibile, ed alla costruzione di una nuova città sui promontori ora occupati dal *Castello Vecchio*. In tutto questo susseguirsi di eventi l'isola mantenne una buona posizione come polo commerciale contribuendo allo sviluppo della sua popolazione.

Già dal 700 d.C. i Bizantini stipularono accordi con Venezia per mantenere il controllo commerciale nell'Adriatico aprendole però la strada, qualche secolo più tardi, alla conquista dell'isola. All'inizio del millennio, quando i Normanni, i Saraceni e poi i Genovesi attaccarono e conquistarono a più riprese Corfù, fu

proprio grazie alla presenza della flotta Veneziana, ed al declino dell'Impero Bizantino, se l'isola passò sotto il dominio del leone alato. Siamo nel 1204.

Si trattò però di un primo breve periodo di governo veneziano, destinato ad essere interrotto prima dagli Epiroti fra il 1214 ed il 1267, poi dagli Angioini fra il 1267 ed il 1386. Sotto i primi vennero sviluppate le fortificazioni sull'isola, fra cui Angelokastro come avamposto per proteggere la costa occidentale, sotto i secondi invece Corfù conobbe un periodo di pesanti soprusi quali l'imposizione di un forte sistema feudale ed il tentativo di diffondere il cattolicesimo convertendo gran parte delle chiese. Ben sapendo quale importanza abbia ancora la chiesa ortodossa in Grecia nella vita di tutti i giorni e quanto peso nella formazione di una identità nazionale, possiamo ben capire lo stato d'animo poco disteso in cui visse la popolazione in quegli anni.

L'occasione per Venezia di riprendersi Corfù, con la quale peraltro continuò ad intessere rapporti commerciali e ad utilizzarne i porti, venne nel 1386 quando a seguito di continue crisi nel governo Angioino la flotta poté annettersi l'isola.

La seconda dominazione veneziana durò fino al 1797 e fu un periodo talmente importante da aver lasciato impronte che possiamo riconoscere ancora nelle architetture sparse per l'isola. Impronte che si possono soprattutto "respirare" passeggiando per il capoluogo: le calli, le piccole piazze con le fontane, le costruzioni di gusto tipicamente veneziano nei colori, nelle modanature delle finestre, nelle composizioni delle facciate, i rilievi del leone di San Marco incastonati nelle fortificazioni, fino a scoprire quanti residenti derivino da famiglie originarie di Venezia e ne portino ancora oggi i cognomi trasformati col tempo dalle tipiche desinenze greche.

I veneziani capirono meglio la popolazione dei precedenti occupanti perseguendo una maggiore tolleranza religiosa e curando le coltivazioni delle campagne, soprattutto con lo sviluppo dell'ulivo. Ma non furono così lungimiranti nella conduzione politica dell'isola in cui sostennero i grandi proprietari terrieri a discapito della maggioranza della popolazione agricola che continuava ad arrabattarsi in mediocri condizioni di vita.

Anche il periodo veneziano non fu scevro da pericoli provenienti dal mare. L'isola fu ripetutamente attaccata dai

Genovesi che volevano riconquistarla, dai Turchi che nel tentativo di cacciare la flotta veneziana dai mari greci per ben sei volte tentarono l'assedio senza mai riuscire nella conquista, persino nel 1537 quando il Barbarossa portò l'attacco più feroce seguito da devastazioni e saccheggi. La necessità di migliorare le fortificazioni dell'isola portò alla realizzazione del *Castello Vecchio* a più riprese dal 1402 al 1797, delle mura cittadine verso il 1550 e del *Castello Nuovo nel 1588*, mentre nel 1788 venne costruito l'Arsenale nella baia di Gouvia.

Fu proprio l'appoggio politico mancato alla popolazione più numerosa delle campagne che portò prima ad una serie di rivolte di contadini nei confronti dei proprietari terrieri e poi alla conquista da parte dei Francesi che portavano gli ideali della rivoluzione del 1789.

Venezia cominciava il suo declino di potenza militare tanto da vedersi costretta di fatto a sottomettersi a Napoleone cedendo anche le isole Ionie, fra cui Corfù, subito individuata come importante crocevia verso l'Oriente.

I Francesi con le loro idee repubblicane furono inizialmente ben accolti dai corfioti che in seguito si accorsero di quanto fossero invece più tassati e meno liberi che sotto i veneziani. I Francesi restarono nell'isola solo due anni e vennero sostituiti da un governo Russo-Turco nel 1799 quando la flotta di Napoleone venne sconfitta nello Ionio.

Fino al 1807 i nuovi occupanti si conquistarono i favori della classe borghese istituendo una forma di governo delle Isole Ionie (la Repubblica Septinsulare, stato semi-indipendente in quanto soggetto a tassazione alla Turchia) ma ancora si inimicarono la gran parte della popolazione rurale non appartenente all'aristocrazia insulare.

A seguito di un trattato fra i Russi e Napoleone, nel 1807 Corfù passò ancora nelle mani dei Francesi che restarono solo sette anni abolendo il neo costituito governo delle isole Ionie, trasformandole a tutti gli effetti in colonie. Il secondo tentativo di governo sull'isola fu migliore del primo. Si affrontarono i problemi delle campagne, dell'istruzione e dei servizi pubblici riuscendo a tenere a bada questa volta la cittadinanza.

Nonostante questo inizio favorevole i Francesi dovettero lasciare l'isola nel 1814 a seguito della disfatta di Napoleone e della sua Grande Armata. Per cinquant'anni Corfù conobbe l'ultima occupazione della sua storia sotto gli Inglesi.

Questi ricostituirono lo stato delle Isole Ionie, uno stato libero e indipendente ma posto sotto la loro tutela, decisione che non andò giù ai corfioti e che fu la causa della fine del protettorato Inglese. Nonostante i problemi di ordine politico gli Inglesi si adoperarono per migliorare le condizioni di vita dell'isola, portarono avanti programmi edilizi nel capoluogo con la realizzazione di molti edifici pubblici, migliorarono la rete stradale ed il servizio idrico, venne data piena libertà alla chiesa e sancita come lingua ufficiale quella greca.


Naturalmente, nonostante tutti questi aspetti positivi, quando ai corfioti si presentò l'occasione di potersi unire al nuovo stato greco venne subito colta e nel 1864 anche le Isole Ionie si unirono alla madrepatria. Proprio pochi anni prima venne infatti formato il primo governo della Grecia liberata, fra il 1828 ed il 1831, con a capo, guarda caso, un corfiota, Ioannis Capodistrias, nato negli ultimi anni della dominazione veneziana.

Durante la Prima Guerra Mondiale l'isola venne usata come base dagli alleati, Inglesi, Francesi ed Italiani e, fatto curioso, vennero ospitate le truppe Serbe con tutto il governo, cacciati dal loro paese a seguito della sconfitta militare. Proprio durante il loro soggiorno venne firmata nel 1917 la Dichiarazione di Corfù con la quale si posero le basi per la costituzione dello stato Jugoslavo.

Nel 1922 a seguito della *Megali Catastrofi*, la cacciata di milioni di greci dalle città dell'Asia Minore da parte dei Turchi, Corfù accolse parecchi profughi che con gli anni si sono integrati fra la popolazione locale.

Il 1923 fu teatro di una breve invasione dell'isola voluta da Mussolini come rappresaglia per l'imboscata subita da una missione italiana in Epiro che doveva stabilire i confini nazionali. Dato che il governo greco non fu in grado di trovare i colpevoli, Corfù venne scelta da Mussolini come bersaglio della rappresaglia. Ad agosto l'Italia bombardò ed occupò l'isola ma, subito il mese dopo, la Società delle Nazioni impose a Mussolini di ritirarsi.

Nella Seconda Guerra Mondiale gli italiani ebbero ancora la possibilità di mettere le mani su Corfù, bombardandola nel 1940 durante la fallita invasione attraverso l'Albania ed infine invadendola nel 1941. Nel 1943 invece l'isola subì la pesante occupazione dei Tedeschi che distrussero un terzo degli edifici



comprese molte opere pubbliche e chiese. A seguito della resa italiana agli Alleati ci furono duri combattimenti fra le due truppe di occupazione che portarono all'uccisione di numerosi ufficiali italiani ed alla cattura dei militari arresi.

Quando alla fine i Tedeschi se ne andarono furono distrutte tutte le installazioni portuali lasciando l'isola alla sua lenta ma decisa ricostruzione.

L'isola

Già nel 1998 sono stato a Corfù girandola in auto e facendo pochi corti tratti con una canoa gonfiabile, una Tramper della Jumbo/Zodiac. Me la ricordo già molto frequentata ed ormai irrimediabilmente rovinata in alcuni punti più sfruttati dal turismo di massa anglofono: Sidari a nord ovest, Benitses sulla costa centro orientale e Kavos a sud. Località trasformate in vacanzifici per giovani squinternati dediti all'alcool, alla frequentazione di locali a metà fra il saloon ed i casinò di Las Vegas, oltre che ai numerosi e rumorosi divertimenti da spiaggia, fra i quali farsi trainare in aria attaccati ad un paracadute da un potente motoscafo, o in mare seduti su oggetti gonfiabili di varie fogge, siluri, ciambelle, divani e gironzolare su scooter d'acqua fra le varie belle spiagge gremite di gente. La ricerca comune a questi individui è, comprensibilmente, il tentativo di tenere costantemente sotto adrenalina un cervello anchilosato dalla monotonia meteorologica della loro grigia isola del nord Europa. Una sorta di talassoterapia mentale attraverso il divertimento a tutti i costi.

Anche per tutto questo ho voluto intraprendere il viaggio, per vedere quanto si è ancora salvato dell'omerica isola dei Feaci che tanto fecero per ospitare Ulisse quanto ora ancora fanno per ospitare viaggiatori più o meno degni di tale nome.

L'isola non è solo spiagge e mare ma anche paesaggi collinari, montuosi e paesi più o meno ancora caratteristici, perciò prima di iniziare il viaggio in mare resto sull'isola girando le parti che non potrò raggiungere in kayak.

In ogni posto che visito cerco di trovare e raggiungere i punti più alti nel paesaggio da cui dominare l'intorno e confrontarlo con la carta geografica.

Il monte Pandokratoras è la cima più alta dell'isola con i suoi 911 metri s.l.m., si raggiunge per mezzo di un percorso tutto curve che attraversa paesini immersi negli ulivi e nelle viti per giungere quasi alla meta in un paesaggio spoglio e roccioso. La cima si divide fra una parte tecnologica costituita da una confusione di antenne, parabole e ripetitori ed il *Moni Ipsilou* sulla punta più alta. Anche il luogo del monastero non è stato risparmiato dall'invadente tecnologia con la presenza di un enorme traliccio arancione piazzato proprio nel cortile di fronte alla chiesa.

Nelle giornate ventose la vista spazia da nord/ovest, sulle isole Diapontia, ad est sulla costa albanese fino al monte Pargas in Epiro, mentre a sud si vedono le isole di Paxi e Antipaxi fino ad intravedere Lefkada. Si può seguire tutta l'estensione di Corfù, dalla zona collinare delle pendici nord del monte Pandokratoras, dove si distingue bene il lago Andinotissa verso Daliskari, alla pianura al centro dell'isola con l'estensione di campi coltivati color ocra circondati da un sistema collinare piantumato ad ulivi, la baia di Gouvia con l'enorme marina intasata di imbarcazioni a vela, il lago di Halkiopolou su cui è stato costruito l'aeroporto, poi giù fino alle due cime di Prasoudi e Ano Garouna rispettivamente di 576 e 468 metri s.l.m., il lago Korission e le saline di Alykes.

La cima che chiamo Ano Garouna, dal nome della località più prossima, si nota per la presenza di una sorta di stazione di antenne di forma sferica (realizzata con pannelli poligonali che realizzano una superficie sfaccettata) di qualche metro di diametro e di colore bianco che si staglia sul verde degli alberi. Si sale per una ripida e strettissima strada in cemento fino alla sommità condivisa fra il sito tecnologico e l'onnipresente monastero che, guarda caso, si intitola ancora Pandokratoras. Dallo spiazzo di atterraggio per elicotteri la vista spazia verso la costa ovest e l'enormità del mare aperto ma soprattutto verso nord, sulla città di Corfù che si può "*leggere*" in tutto il suo splendore urbanistico raggiunto nei punti cospicui costituiti dalle fortezze. Appena oltre, la grande mezzaluna costiera porta verso la mole del Pandokratoras che si erge dal mare dopo aver forato l'immensa distesa di ulivi e cipressi emergendone con la sua bianca e salda figura.

Pochi chilometri più a sud il monte Prasoudi è interessante in quanto sale verticalmente proprio dal mare. Dal belvedere oltre il monastero, vento permettendo, si apre la vista sulla costa sottostante, sui giochi di luce ed ombre che il sole crea sul mare attraverso le nuvole ma soprattutto sullo specchio argenteo del lago Korission racchiuso da una sottile striscia di sabbia dorata che sembra a mala pena capace di trattenerlo per evitare che si ricongiunga con le acque marine.

Altra attrattiva è data da alcuni piccoli paesi che, pur non segnalati in modo appropriato dalle guide turistiche e non possedendo edifici storici di pregio, presentano tuttavia un impianto spontaneo, caratteristico dei paesini mediterranei, e



La strada verso il Monte Pandokratoras



Corfù vista dalla cima di Ano Garuna



Arco in pietra a Peroulades



Il villaggio fantasma di Perithia

costituito da stradine strette in forte pendenza, assolutamente pedonali anche se incredibilmente frequentate da arditi motociclisti.

Peroulades, sulla punta nord-ovest dell'isola, si attraversa solo per andare a vedere *paralia* Longa e la costa a picco, mentre merita fermarsi per vedere i numerosi portali ad arco in pietra inseriti nei cortili o gli edifici intonacati di stile veneziano.

Afionas, posta in splendida posizione su una lingua di terra fra la baia di Arillas e quella di Ag.Georgios, ha tutte le caratteristiche del bel borgo mediterraneo, case intonacate bianche e a tinta pastello, due vicoli stretti e pedonali che attraversano il paese per giungere fino al belvedere sulle baie.

Perithia, sulle pendici occidentali del monte Pandokratoras, doveva essere una cittadina architettonicamente interessante prima del suo abbandono e della definitiva rovina. Fu costruita in questa regione montagnosa per sfuggire alle incursioni dei pirati ed alle zone umide costiere infestate dalle zanzare, poi abbandonata nel secolo scorso quando gli abitanti si sono sparsi per le località costiere o comunque meno isolate. Restano numerose case in pietra, alcune ancora in buone condizioni, ed una bella chiesa a cui si accede da un portale ad arco sovrastato dal campanile. Unica nota dolente è la trasformazione commerciale del punto centrale del paese fantasma, una concentrazione di taverne che lavorano soprattutto con le frotte di turisti rovesciate da sproporzionati pullman. E' una situazione che non ci si aspetta entrando nel completo silenzio del brullo paesaggio montano. Passando accanto ai primi ruderi in pietra, molti dei quali addirittura in vendita con tanto di cartelli esposti da agenzie immobiliari, ci si trova nella piazzetta che sembra una quinta teatrale dove, appena dietro e seminascoste, troviamo le auto parcheggiate dei gestori delle taverne ed il retro delle facciate dei locali in completo abbandono con tanto di lamiere accatastate, latte di prodotti alimentari e disordine dappertutto.

Doukades, piccolo paese nei pressi di Paleokastritsa, potrebbe passare del tutto inosservato se non fosse per la particolare conformazione del suo centro. Infatti la piazza, disposta a lato della chiesa, confina e diventa tutt'uno con la curva che fa la strada nell'attraversare l'abitato. Alla sera la sede stradale diventa parte integrante dello spazio a disposizione della gente per passeggiare, chiacchierare e mangiare. Il modo migliore per

godersi questa trasformazione urbana è durante una *panigiri* estiva, quando la comunità organizza lo spettacolo di musica e danze popolari a fianco della chiesa ed utilizza la strada per portare all'esterno i posti a sedere delle due taverne e dell'*ouzeri*. Particolarmente curioso risulta infatti cenare ad un tavolino stretto fra il muro esterno della taverna ed il traffico consistente di automobili, moto e camion che rallenta sfiorando i pedoni ed i commensali. Questi ultimi non vengono visti come un intralcio alla circolazione ma, all'inverso, sono quasi i conducenti dei veicoli che si sentono estranei al luogo, come se stessero passando per una via pedonalizzata, cercando di causare meno disturbo possibile.

Hlomos nella parte centro meridionale dell'isola, dopo la località di Moraitika-Mesongi, è un paese in cui si gira solo a piedi e forse in moto se siete dei maestri delle due ruote. Si raggiunge con una strada di una pendenza veramente eccessiva e particolarmente stretta tanto da mettere in dubbio la decisione di visitare il paese. Una volta giunti alla sommità del monte su cui è abbarbicato, si visita la chiesa ed il suo belvedere con un panorama che si estende a nord sulla costa ed a sud sui tetti delle case, distribuite a cascata sulle pendici della collina, per finire sul mare di ulivi della parte meridionale dell'isola. Il paese è parzialmente abitato, molte case sono ancora abbandonate perchè lesionate o diroccate, ma conserva una tranquillità che sembra quasi scomparsa negli abitati costieri, le strade strette e ripide sono chiuse fra abitazioni semplici con qualche portone ad arco in pietra della fine dell'ottocento e cortili circondati da muri ad altezza d'uomo. Il *kafenio* centrale racchiude poi tutto quanto sta lentamente scomparendo dell'anima greca: il locale spoglio ed un po' polveroso ma essenziale e dignitoso, i pochi avventori seduti ad un piccolo tavolino all'aperto che chiacchierano nell'attesa che succeda qualcosa, i tipici tre anziani che sembrano fratelli nella fisionomia baffuta che li fa assomigliare e nel loro abbigliamento che non sembra essere cambiato da decenni, pantaloni grigi e camicia in tinta o bianca. Una tenuta così sobria da far sembrare noi turisti, in maglietta e braghette corte, degli intrusi fuori luogo e decisamente mal vestiti. Poi per fortuna si intravede qualche giovane greco, appena uscito da casa, che saluta i tre anziani ben conosciuti in paese e salta sul motorino

vestito in braghe colorate a mezza gamba, maglietta firmata e ciabatte infradito.

Se si vuole però avere una visione completa della trasformazione turistica che hanno subito alcuni luoghi non si deve mancare una visita a Benitses e Kavos.

Benitses è una località di mare posta qualche chilometro a sud della città di Corfù. Si tratta di un vecchio paese di pescatori il cui nucleo è stato quasi isolato dal mare con la costruzione del grande porto turistico e con l'allargamento della strada costiera. Il piccolo centro è stato relegato dietro un'infilata di taverne e negozi che guardano il porto. Ma non è tutto, la parte peggiore si ammira proseguendo verso sud ed è costituita dalla nuova periferia turistica del paese, un'infilata di almeno un chilometro di locali di divertimento, supermercati, agenzie che ti affittano di tutto. Con la particolarità che la metà di questi esercizi sono chiusi da tempo come si nota dalle condizioni critiche delle costruzioni, gli intonaci scrostati, i cortiletti invasi da spazzatura, montagne di foglie secche con polvere e segni di degrado dappertutto. Come se il boom turistico che ha scatenato la costruzione di tutto ciò fosse ormai terminato e molti commercianti fossero stati costretti a chiudere.

Stesso effetto di abbandono offre la periferia nord di Kavos, località posta all'estrema punta meridionale dell'isola. Avvicinandosi al centro ci si trova a costeggiare locali semivuoti od abbandonati e due piste di go-kart, una funzionante a pieno ritmo e l'altra con i proprietari seduti ad un tavolo di plastica nel tipico atteggiamento mediterraneo in attesa di vedere cosa porterà la giornata. Appena entrati nel centro di questa ridente e chiassosa località ci si rende conto di che cosa la renda tale. Ridente per la folla strafatta di alcool e forse droghe che passeggia sulla strada carrabile dopo avere fatto le ore piccolissime in qualche strano e perverso locale e che ha ancora la forza di dimenarsi ma non di smettere di essere scossa da crisi isteriche di riso. Chiassosa per il rumore incessante che esce da tutti i locali, meno gli internet point e quelli chiusi, costituito da un mix difficilmente analizzabile di musiche differenti sparate a tutto volume nel tentativo di acchiappare qualche stordito a cui restino giusto due neuroni ancora attivi. Nel complesso una località da frequentare esclusivamente se siete in cerca di ragazze, o ragazzi, di birra o se siete inglesi. Nel caso di turisti in cerca di un ambiente semi-

incontaminato, bel mare, paesi caratteristici e qualche abitante del posto con cui scambiare improbabili conversazioni in più lingue direi che Kavos non costituisca una meta interessante. Anzi, toglierei anche dalle cartine Freytag&Berndt la segnalazione *“Attenzione! Località particolarmente interessante”*. Quando mi sono accorto di ciò ero quasi sul punto di gettare via la copia appena comperata ma ho dovuto purtroppo ricredermi trattandosi comunque di una buona cartina in scala al 50.000.

La circumnavigazione



Ho completato il periplo dell'isola in 8 giorni e mezzo permettendomi una sosta di un pomeriggio nella città di Corfù e pagaiando una media di 27 km/giorno per circa 7/8 ore giornaliere. Per cui la velocità media di percorrenza, comprensiva di soste per fotografie o per brevi bagni nelle spiagge più meritevoli è stata di circa 3/4 km/ora, un'andatura assolutamente turistica ed alla portata di tutti, me compreso.

Dato che mi sono fermato qualche giorno nel tranquillo ed economico campeggio di Paleokastritsa, ho deciso di partire dal porto di questa località lasciando la macchina parcheggiata in un punto ben visibile. Precauzione inutile trovandomi in Grecia, paese in cui non ho mai subito il minimo furto in più di 30 anni di frequentazioni.

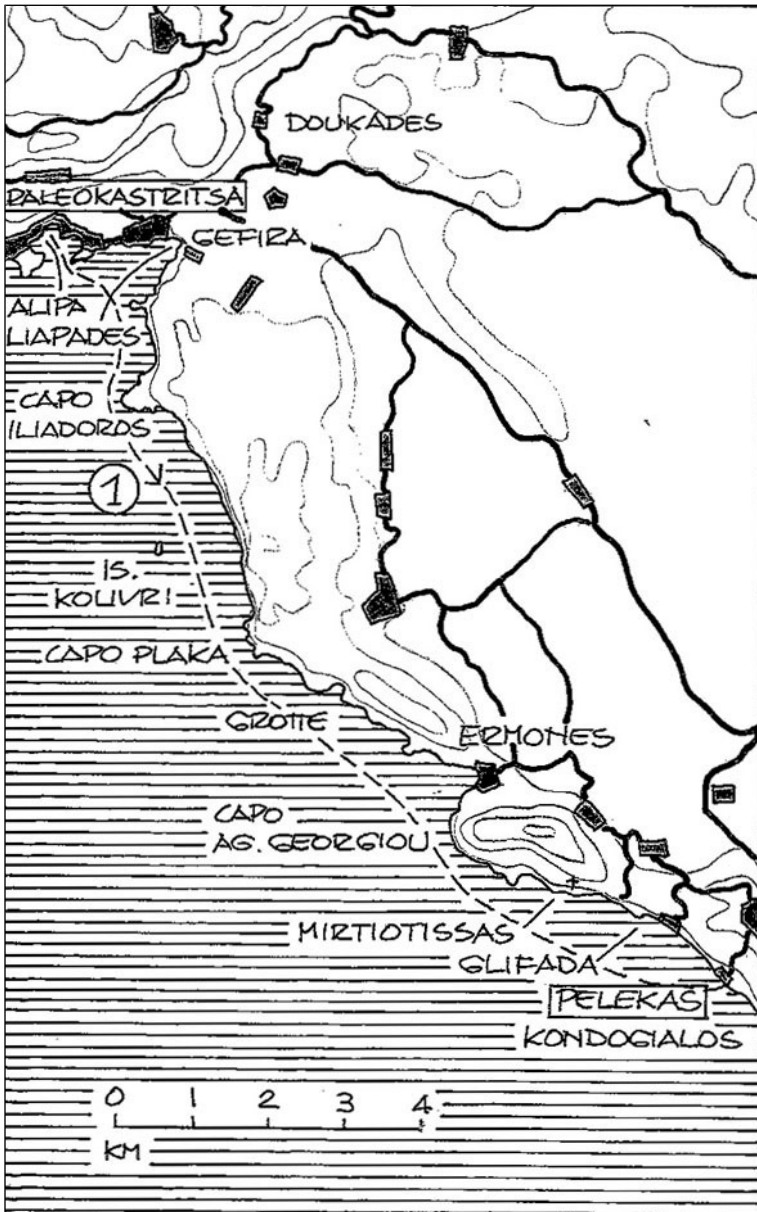
Il porto nella baia di Alipa non è di grandi dimensioni ed accoglie insieme i pochi caicchi per la pesca, le imbarcazioni turistiche e le tante barchette d'affitto. Il molo in cemento è illuminato tutta la notte e ne approfitto per parcheggiare sotto un lampione dove inizio le operazioni di assemblaggio del kayak, un Klepper Aerius 2000 di 3,80 metri, non certo un modello marino, ma comodo e facilmente trasportabile. Carico tutti i bagagli in sacche stagne stipate sotto coperta, dispongo il kayak sul carrello e lo trasporto poco distante, sullo scivolo di alaggio in cemento, pronto per il varo del mattino dopo.

Parcheggio l'auto e mi preparo a passare la notte in spiaggia su una comodissima sdraio modello *deluxe* infagottato nel sacco a pelo. Ho caricato nel kayak anche una piccola tenda che decido di non montare in questa spiaggia situata proprio in un centro abitato. Mi pento quasi subito di non averlo fatto quando comincio ad essere assalito da silenziosi moscerini o *kunupi*, le zanzare greche, che mi costringono ben presto a contorsioni per grattarmi dappertutto. Finalmente scopro il punto debole della situazione. Il telo della sdraio è realizzato in tessuto di rete plastificata attraverso le cui maglie i fastidiosi insetti riescono ad introdurre i loro aculei per succhiarmi poco a poco il sangue dalla schiena. Nonostante il caldo che continua anche alla sera mi costringo ad entrare nel sacco a pelo e non ad utilizzarlo solo come coperta. Oltretutto lo chiudo completamente anche sopra la testa soffrendo un caldo incredibile ma riuscendo ad evitare altri pruriginosi attacchi delle fameliche bestie volanti.

Devo ora parlare del tempo e del caldo particolarmente eccessivo durante i giorni precedenti. Sono capitato sull'isola in un periodo di assoluta calma di vento, che significa, da una parte un mare calmissimo, quasi uno specchio, ma dall'altra un aumento della temperatura che impedisce qualsiasi giro turistico durante il giorno e che diminuisce solamente a tarda notte quando l'inversione termica riesce a portare un minimo di sollievo.

Purtroppo, a due giorni dall'inizio di questa avventura il vento ha ricominciato a soffiare con la solita periodicità, calmo alla mattina e teso il primo pomeriggio fino circa al tramonto. È proprio questa periodicità che mi farà prediligere la tranquilla pagaiata del mattino, alzandomi molto presto, a quella più faticosa ed impegnativa del pomeriggio. Anche la direzione prevalente del vento da nord-nord/ovest ha influito sulla decisione di affrontare il giro dell'isola in senso antiorario, in modo di averlo a favore nella costa occidentale più aperta ed impervia ed averlo di fronte su quella orientale invece più antropizzata e riparata da baie e punte.

Ho considerato importante consultare ogni due giorni il meteo nei numerosi internet-point nelle località in cui mi fermavo la notte per poter decidere meglio sui percorsi più impegnativi. Fra questi la costa settentrionale ed il golfo a nord della città di Corfù in cui il vento che scende dai 900 metri del monte Pandokratoras rinforza fino a far ribollire il mare di onde rifrangenti sulle rocce e sui moli dei porti della città. Comunque mi ritengo fortunato per avere avuto in tutta la traversata una situazione di scarso vento, sui 2-3 bofort con punte di forza 4. Proprio durante una di queste punte, sicuramente anche superiore di quanto in previsione, ho avuto l'unico momento difficile del percorso, il passaggio del capo Ag.Ekaterinis, la rocciosa punta più settentrionale dell'isola.



La partenza

Non riesco subito a dormire, per cui faccio un giro per le spiagge di Paleokastritsa provando a sdraiarmi su un baracchino in legno vicino al parcheggio. Il vento si infila fra le assi fischiando e scuotendo il sacco a pelo che uso come coperta fino a che mi decido a tornare al porto dove prendo una sdraio abbandonata in spiaggia e mi corico non distante dal kayak.

Durante la notte, fra un attacco e l'altro dei maledetti insetti emofagi, ci si mette anche la polizia locale ad evitare che riesca ad addormentarmi più di qualche minuto di seguito. Ad un certo punto sento il rumore di un'auto che si avvicina, un rumoroso diesel, per poi fermarsi con il motore acceso. Mi sveglio di soprassalto pensando prima di tutto al kayak parcheggiato a lato della rampa di alaggio delle imbarcazioni, proprio nel punto in cui si è fermato il pick-up della polizia. Mi tiro su, inforco gli occhiali per mettere a fuoco la situazione e mi trovo quasi faccia a faccia con il poliziotto. Mi preparo a tirare fuori la carta di identità nel caso mi dicesse che non si può campeggiare sulla spiaggia ma invece mi rassicura con gesti che indicano di continuare pure a dormire. Meglio, adesso mi sento anche rassicurato nel vedere che le spiagge sono pattugliate. Il poliziotto, dato il vento teso che si è alzato nella notte, è venuto a controllare l'ancoraggio di una decina di barche in affitto legate una all'altra e che sbattono rumorosamente una contro l'altra. Dopo esserci saltato sopra per raggiungere quella più al largo vedo che lavora sulle cime per tenderle e limitare gli urti fra gli scafi. Poi, come è venuto se ne è andato, con gran rumore come di un trattore che risale una ripida china. Torna il silenzio rotto solo dai to-toc di qualche scafo in vetroresina e dai metallici teng-teng dei cavi d'acciaio che sbattono sugli alberi delle barche a vela. Con questa musica nelle orecchie riprendo il sonno a rate di pochi minuti alla volta.

Mi sveglio all'alba con il persistente venticello da terra che increspa il mare e si infila violentemente fra le punte rocciose delle baie, non faccio neanche colazione per entrare nel kayak e buttarli finalmente in mare.

Lascio il porto e la sua spiaggia sabbiosa per costeggiare fino a Gefira, la spiaggia di Liapades, dirigendomi verso un piccolo promontorio unito all'isola da un istmo. Da lontano

sembra ci possa essere una bella e bianca spiaggia sabbiosa non raggiungibile da terra, quindi isolata e tranquilla. Man mano che mi avvicino invece la sabbia lascia il posto a bianchissimi, grossi e scomodi ciottoli, mentre l'accesso è permesso da un sentiero che si perde nel folto della boscaglia. Il vento inoltre soffia direttamente sulla spiaggia così che ne intorbida il mare e disturba lo sbarco. Due vecchi pescatori sono al riparo dietro alcune rocce e lavorano a sbrogliare le loro reti, mentre le barche sono al sicuro dall'altra parte dell'istmo dove si trova una sorta di porticciolo naturale in ottima posizione sottovento.

La costa si fa subito rocciosa ed impervia con impossibilità di collegamenti con l'interno fino ad Ermones. Un'altra isolata spiaggia di ciottoli si trova prima del capo Iliadoros ma è resa infrequentabile dalla quantità di vespe che stazionano sul bagnasciuga. Resto giusto il tempo di fare una passeggiata alle spalle della spiaggia per rendermi conto della quantità di materiale cotto dal sole che il mare ha radunato, tronchi e plastica di tutte le fogge e colori.

Passata la punta si presenta uno spettacolo costiero incredibile. La roccia da grigia diventa sempre più bianca e disposta in lastre sottili come fossero spalmate una sull'altra a prendere forme sinuose dovute al lentissimo movimento della crosta terrestre. La costa si alza notevolmente lasciando spazio ad una lunghissima spiaggia di sabbia e ghiaia sottile disposta sotto costoni verticali e spaventosi. Più avanti si notano alcuni punti interessati da recenti frane che depositano sulle spiagge sottostanti coni di detriti polverizzati e che col tempo verranno spalmati sul bagnasciuga contribuendo al mantenimento di favolose quanto pericolose spiagge.

Appena dopo il capo la carta segnala addirittura una spiaggia proprio nel punto in cui riesco a distinguere tre persone che, giunte con una barchetta probabilmente da Paleokastritsa, stanno sistemando una serie di ombrelloni e sdraio proprio sotto ad un costone che non rassicura molto in quanto a stabilità. La roccia non ha un aspetto compatto, liscio, si presenta invece sgretolata e composta da tanti agglomerati terrosi tenuti insieme da quella che può sembrare sabbia. Un bell'ambientino per trascorrere una tranquilla giornata di mare.

Prima di giungere alla baia di Ermones vedo alcune piccole grotte, più che altro anfratti rocciosi in cui non mi infilerei per niente al mondo, ed un punto in cui la roccia è costituita da

colate solide, come si fosse sciolta per qualche strano evento naturale e si fosse consolidata mentre scivolava a mare lungo le pareti verticali.

Ermones è la prima località raggiungibile via terra e ciò ha notevolmente contribuito alla trasformazione edilizia caratterizzata da una sbrodolata alberghiera sulla destra e dalla presenza di un hotel di lusso ben nascosto al di sopra della spiaggia. La struttura è ad essa collegata addirittura da una sorta di cremagliera per evitare ai facoltosi e pigri clienti la fatica di scendere poche decine di metri a piedi. Nonostante tutto la baia è guardata da un pittoresco rudere di chiesa appollaiato su un faraglione.

Un'altra sorpresa mi aspetta passato capo Georgiou dove, in prossimità di una estesa secca costituita da parecchie rocce affioranti, trovo un solitario tavolino all'ombra di un tendalino di canne. Con qualche fatica riesco a toccare terra fra le rocce e mi fermo a riposare seduto all'ombra. Il posto sembra essere assiduamente frequentato da pastori, data la proliferazione di escrementi di capra sparsi ovunque. Sta di fatto che queste persone si sono attrezzate stendendo una colata di cemento fra tre rocce per realizzare una sorta di sala da pranzo all'aperto con vista mozzafiato sul blu del mare. Non capisco però la posizione in bella vista su alcune rocce che hanno scelto per un relitto di barchetta di legno, se per nostalgia dei pastori per il loro passato di pescatori o se a monito di chi passa in prossimità delle secche. Lo scafo sta lì, come una sorta di soprammobile bianco e azzurro-cielo con il fasciame marcito e qualche buco nello scafo.

Da questo punto inizia una sequenza di belle spiagge molto antropizzate. Nonostante la costa impervia ed i paesi sviluppati a qualche chilometro di strada, queste località di mare sono state conquistate dall'*homo turisticus* che vi ha costruito prima taverne e qualche casetta minimale, poi ha proseguito con alberghi di medie dimensioni fino ad arrivare ai mega complessi turistici, specie di alveari in cui la gente si chiude per ammirare il mare. In tutto ciò le spiagge hanno cominciato a subire la presenza costante di ombrelloni piantati nelle loro sabbie e di lettini da sole colorati.

Paralia Mirtiotissas è chiamata con il nome del monastero che si intravede poco più in alto, una macchia bianca nel verde folto della vegetazione, e nonostante questa vicinanza sembra

che i bagnanti ne abbiano fatto un sito privilegiato per un'ammucchiata nudista. Nascosti, anche se poco, negli anfratti fra gli scogli si vedono numerosi "trichechi" stesi sui ridotti spazi sabbiosi, e proprio questa ristrettezza di superficie sdraiabile è la causa dell'affollamento del luogo. Non siamo in presenza di tanti nudisti solitari ma di una vera e propria colonia, e proprio come le colonie di uccelli che si possono ammirare nei documentari televisivi, alcuni elementi stazionano in posizione eretta, su due zampe, sempre rivolti verso il mare, ad asciugarsi e cuocersi meglio. Date le due caratteristiche sopracitate, la ristrettezza dei luoghi e la particolarmente folta frequentazione, decido di non fermarmi per raggiungere la vicina Glifada.

Questa è la località preferita dagli isolani, ben servita dalla strada che in linea quasi retta la congiunge alla città di Corfù. La spiaggia è sabbiosa, il fondale basso e turchese, l'entroterra è costituito da una parete dolcemente digradante coperta di macchia mediterranea di un verde squillante, però le costruzioni sono purtroppo tante, compreso il solito grande albergo terrazzato. L'ora avanzata e la fatica del primo giorno di viaggio mi convincono a fermarmi nella baia seguente data l'enorme frequentazione di Glifada che non mi assicura una nottata tranquilla.

Pelekas è la spiaggia dell'omonimo paese soprastante ma non raggiungibile facilmente a piedi, come ho sperimentato alla sera inerpicandomi su per una strada asfaltata parecchio pendente ed assolutamente buia. Anche questa spiaggia è separata dalla precedente da una punta rocciosa dietro la quale si è creato un porticciolo naturale strapieno di barchette quasi ammonticchiate l'una sull'altra, tanto da non riuscire ad entrarci neanche in kayak.

Il mare si è comportato bene finora, una leggera brezza alle spalle spingeva una serie di onde che in alcuni punti davano la possibilità di surfare, sebbene però poi impedissero di sbarcare facilmente a riva. Anche in questo caso, dato che il kayak strapieno non risponde immediatamente ai comandi di pagaia e timone, sono stato al largo un attimo guardandomi bene intorno per trovare poi l'ingresso favorevole alla spiaggia in prossimità del porticciolo nascosto.

Tutte le notti che ho passato in spiaggia ho tirato a riva il kayak fino oltre il bagnasciuga, sia per lasciare che la gente potesse passeggiarvi indisturbata, sia per evitare che durante la



Il promontorio dopo Liapades



La spiaggia delle vespe prima di capo Iliadoros



Mare piatto e rocce ondulate



Grotte ondulate

notte un'ondata anomala me lo riportasse in mare. Anche in questo caso ho trascinato i circa 30 kg di barca sulla sabbia fino a metà spiaggia e mi sono sdraiato a leggere aspettando che facesse buio, solo allora avrei potuto preparare il campo per la notte ed eventualmente montare la tenda.

Approfitto delle docce libere, accessorio molto frequente sulle spiagge corfioti che fornisce però l'idea del passaggio dal turismo "fai da te" di qualche decennio fa all'organizzazione odierna, e mi cambio per fare il giro delle poche taverne sulla spiaggia.

Dato che di solito a pranzo cerco un posto isolato dove mangiare ciò che mi porto appresso, una scatola di tonno, del pane, due pomodori e qualche pistacchio, alla sera invece preferisco cenare in una taverna dove posso rifornirmi di energie ed approfittare del tavolo illuminato per buttare giù sul taccuino le impressioni della giornata.

La cena abbondante e la *moussaka* non certo leggera mi costringono a fare poi una passeggiata nei dintorni per scoprire il vicino entroterra e sgranchire le gambe bloccate in kayak per le consuete 7/8 ore di pagaiata giornaliera.

Come anticipato prima, mi dirigo per la strada asfaltata in direzione di Pelekas sperando di trovare una taverna per un *ouzo* che aiuterebbe notevolmente la digestione. Vuoi però la strada ripida che comincia a pesarmi fisicamente con lo stomaco pieno e la presenza della bellissima luna piena che illumina l'asfalto ma crea un ambiente abitato da ombre blu scuro piuttosto inquietanti, decido presto di fermarmi. La strada manca totalmente di illuminazione artificiale e si inerpica su per la montagna all'interno di un folto bosco di ulivi le cui fronde muovendosi alla brezza creano strani rumori di sfregamento e proiettano ombre mutevoli sulla strada. Sono in possesso di una piccola torcia elettrica sufficiente giusto ad illuminare la mia presenza in caso sopraggiunga un'auto e comincio a sentire brividi di disagio, non certo di freddo. Mi fermo sul ciglio, torcia spenta, e lentamente mi rigiro per tornare alla spiaggia, seguito da scricchiolii di rami, fruscii nei cespugli ed improbabili versi di animali volanti che assomigliano in tutto ai segnali che si fanno con le mani intorno alla bocca per dare inizio all'imboscata.

Finalmente giungo sano e salvo in spiaggia e nel blu della notte lunare preparo il giaciglio utilizzando una bella sdraio di alluminio che piazzo di fianco al kayak.